

LE NAVI NEL GOLFO

Una maggioranza tenuta assieme a fatica con lo strumento della fiducia dà il via libera alla spedizione: resistenze di settori dc. Domani la parola alla Camera

Atto di forza del governo

Il Senato fra i contrasti vota: «In zona di guerra»

Una decisione assurda

GERARDO CHIAROMONTE

Un dibattito assai istruttivo quello che si è svolto nei giorni scorsi al Senato

Primo. Esso ha dimostrato la debolezza politica del governo. Il ricorso alla fiducia sopra una questione così importante e delicata come la decisione governativa di inviare nel Golfo Persico unità militari italiane è la manifestazione più significativa di questa debolezza. Una questione tanto carica di implicazioni internazionali e di pericoli per la sicurezza del paese così come la questione più complessiva dell'atteggiamento dell'Italia nei confronti della guerra fra Iran e Irak e dell'azione dell'Onu per farla cessare avrebbero dovuto essere affrontate con un fronte e un consenso che andassero ben al di là di uno schieramento di maggioranza questo esigevano gli interessi profondi della nazione e della pace. Ma il governo ponendo la questione di fiducia ha diviso il Parlamento in un momento e su una questione in cui sarebbe stata più che mai necessaria l'unità e così ha dimostrato anche di non poter contare per avviare una decisione tanto avventata nemmeno sul voto e sul consenso dei senatori dei cinque partiti che lo sorreggono.

Secondo. I senatori del Pci o della Sinistra indipendente prima in commissione Difesa e poi in aula, hanno dimostrato l'assurdità e l'improvvisazione sotto tutti i punti di vista di questa decisione. Nessun argomento serio invece è stato portato a sostegno del brusco cambiamento di posizione operato dal governo con la decisione di inviare le navi da guerra. Lo stesso ministro degli Esteri non ha fornito alcuna spiegazione convincente e si è a lungo soffermato su ragionamenti che portano ad escludere la scelta di intervenire con strumenti di guerra. È rimasta e si è consolidata così l'impressione che il governo abbia assunto una posizione così grave e pericolosa sotto l'inflazione di pressioni internazionali sempre più forti e di manovre non chiare e comunque non confessate di politica interna.

Terzo. Il discorso pronunciato in aula dal senatore Domenico Rosati. Questo discorso ci ha profondamente colpito al di là della stessa questione in discussione e anche del modo come poi si è concluso nel voto il dibattito in Senato. Si è trattato di una testimonianza di alto valore politico e morale. A parte l'interessante proposta di sospensione della decisione governativa - la cui discussione è stata stroncata dalla fiducia posta da Gorla - abbiamo ascoltato cose che profondamente condividiamo sulle caratteristiche di pace che dovrebbe avere sempre la politica estera italiana e sulla necessità che a determinare questa politica estera concorrano come pure era accaduto in parte negli ultimi dieci anni le principali forze democratiche e popolari. Rosati ha detto di voler esprimere i sentimenti più profondi di una parte grande del mondo cattolico. Ma le cose che egli ha detto ci sembrano riflettere le idee e le aspirazioni più generali della maggioranza del popolo italiano. La battaglia non è conclusa. Continuerà alla Camera dei deputati. Continuerà nel paese.

Con un atto di forza il governo ha ottenuto dalla sua maggioranza la via libera per la spedizione militare nel Golfo Persico. Per superare i contrasti e i dissensi - che si erano manifestati soprattutto nelle file dc - ha posto la questione di fiducia. Il Senato ha votato in nottata 170 sì, 118 no, un astenuto (il senatore valdostano), 34 assenti. Da domani il dibattito si sposta alla Camera.

GIOVANNI FABANELLA • GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Il ricorso alla fiducia era stato preannunciato sin da martedì. Ma sulla decisione del governo restava ancora qualche margine di incertezza prima di compiere formalmente il passo. Si voleva sapere fino a che punto si sarebbe spinto il dissenso nelle file democristiane. L'attenzione era puntata soprattutto su Domenico Rosati ex presidente delle Acli, una figura che alla Dc serve a misurare la sintonia fra il partito e il retroterra cattolico. Rosati ha espresso nell'aula del Senato non solo le sue critiche alla decisione del governo ma si è fatto esplicitamente portavoce del vasto dissenso del mondo cattolico. E ha avanzato una proposta di sospensione della decisione del governo in attesa dei risultati della missione che il segretario generale delle Nazioni Unite si appresta a compiere a Teheran e a Baghdad. Il governo e la Dc hanno subito colto il senso di questo segnale. E con la rotta gli indugi era ormai chiaro che senza porre la fiducia la maggioranza non avrebbe retto. Nel dibattito al Senato sono intervenuti tra gli altri i comunisti Luciano Lama e Paolo Bufalini che hanno confermato la netta opposizione del Pci all'invio di navi da guerra nel Golfo Persico. L'imbarazzo della Dc è apparso evidente dalle dichiarazioni del capogruppo Nicola

Mancino. Dopo l'intervento di Rosati non ha escluso che la richiesta di sospendere la decisione del governo potesse essere accolta. «Come invito a non partire immediatamente». Ma poi nel discorso in aula quando ormai la Dc era costretta ad esprimere il suo sì a Mancino non è restato altro che recriminare contro lo zelo degli alleati. «Paghiamo un pedaggio», ha detto definendo i socialisti «compagni di viaggio di più recente vocazione occidentale».

Il Pci ha insistito nella sua aspra polemica con i comunisti. Ma a via del Corso forse si cominciano ad intravedere i rischi di un gioco spencolato. Il quotidiano socialista sembra mettere le mani avanti e scrive che se il segretario generale dell'Onu avrà successo le «decisioni prese verrebbero subito riviste». Intanto in tutta Italia si sviluppa un movimento di protesta. In molte città manifestazioni sono state promosse da comunisti, organizzazioni cattoliche pacifiste e ambientaliste.

A PAGINA 3

Fuoco sulle città L'Irak riaccende il conflitto

L'imminente missione di pace del segretario generale dell'Onu Perez de Cuellar è salutata nel Golfo da una ripresa di tensioni. Ieri l'aviazione irachena ha colpito due petroliere ma soprattutto ha riacceso «la guerra delle città» bombardando ben tredici località in territorio iracheno. Per giustificare i suoi attacchi Baghdad ha presentato le incursioni sulle città come una rappresaglia «per gli attacchi iracheni contro le installazioni commerciali e petrolifere del Kuwait e il lancio di missili in territorio kuwaitiano». Alla necessità di questa «vendetta» però non ci ha creduto nemmeno l'alleato americano che

ha condannato gli attacchi iracheni scatenati proprio alla vigilia della missione di De Cuellar. Washington ha quindi invitato «le due parti» a rispettare il cessate il fuoco. Quello che afferma il Dipartimento di Stato viene però smentito dagli intenti non certo pacifici del segretario alla Difesa Weinberger che in una intervista televisiva ha addirittura ipotizzato che la flotta americana rimanga per anni nel Golfo come è rimasto per anni in Europa l'esercito americano «per scongiurare un'invasione sovietica». A Mosca si ribadisce l'impegno sovietico a far rispettare la risoluzione del Consiglio di sicurezza Onu.

A PAGINA 4

Real-Napoli Rai e Odeon «bruciano» Berlusconi



Real Madrid Napoli prima partita di Coppa dei Campioni verrà trasmessa il 16 settembre dalla Rai. Al termine di convulse trattative lente di Stato ha acquistato i diritti televisivi per la Rai e l'emittente del costruttore Romagnoli che ha iniziato le trasmissioni domenica scorsa. È la prima volta che la Rai e una Tv privata sconfiggono in un'asta Berlusconi.

A PAGINA 27

Alla Festa dibattiti con tre ministri

Questa sera alla Festa di Bologna arrivano tre ministri. Granelli parteciperà ad un dibattito sull'ambiente con Giovanni Berlinguer ed esponenti del movimento verde. Giovanni Galoni, ministro della Pubblica Istruzione, interverrà ad una tavola rotonda su «Grandi e Occidente» con Massimo D'Alema. Tamburrano (Pci) e Pasquino, senatore della Sinistra indipendente, il ministro della Ricerca scientifica Antonio Ruberti parlerà di «sapere e innovazione».

A PAGINA 7

Cory scioglie il governo Visita a Roma annullata

Precipita la crisi politica nelle Filippine. Ieri il presidente Corason Aquino ha annunciato le dimissioni dei 28 componenti del governo. Si prevede che dal nuovo gabinetto saranno esclusi alcuni personaggi particolarmente in vista. Aquino è costretta a fare i conti mentre ancora incombe la minaccia dei golpisti sfuggiti alla cattura.

A PAGINA 9



NELLE PAGINE CENTRALI

Novità dagli interrogatori di Anghessa: organi dello Stato nel giro clandestino Italia-Iran

Servizi segreti nel traffico delle armi



Un artigiano mostra un proiettile trovato tra i rottami ferrosi scaricati dalla «Boustany».

Indagando sul traffico clandestino di armi spuntano i servizi di sicurezza. Lo hanno affermato i giudici di Massa e Bari dopo aver interrogato per 11 ore di fila il teste principale dell'inchiesta sull'export-import di armamenti, Aldo Anghessa. Il faccendiere italo-svizzero sta votando il sacco e si presenta sempre più come l'uomo chiave dell'intricato «giallo» internazionale.

DAI NOSTRI INVIATI
MARCÒ FERRARI • GIORGIO SGHERRI

MASSA. «Se c'è una cosa che possiamo affermare è che allo stato attuale emerge la presenza dei servizi segreti in questa vicenda». La frase pungente e precisa arriva alle 8 di sera quando le ombre hanno già oscurato il palazzo di Giustizia di Massa. È il giudice bresciano Carlo Maria Capritto a pronunciare la sentenza. L'altro magistrato della Procura di Bari Vincenzo Maria Bisceglia e il sostituto procuratore di Massa Augusto Lama che ha avviato le indagini «Questo dato - ha aggiunto Lama - era in qualche modo già emerso nei colloqui con i giornalisti».

Il caso adesso si ingigantisce. Non si tratta più di un traffico di armi in arrivo in Italia da una esplorazione clandestina di armamenti a paesi belligeranti del Medio Oriente ma bensì di un intrigo internazionale manovrato dai servizi segreti. «Potrebbero essere in presenza anche servizi di sicurezza stranieri» hanno aggiunto i magistrati accentuando i toni «gialli» della vicenda.

Anghessa non si è nascosto in un imbarazzante silenzio anzi si è mostrato gentile e sereno con i giudici. Ha votato il sacco anche se i tre magistrati si sono più volte trincerati dietro un «no comment» quando le domande dei giornalisti si facevano più imbarazzanti. Anghessa agente dei servizi segreti italiani? Per ora resta un'ipotesi. Per i giudici di Massa che per quelli di Bari i quali hanno spiccato ordini di cattura nei suoi confronti per banda armata e associazione per delinquere finalizzata al traffico internazionale di stupefacenti e importazione di armi da guerra.

Ma sembra chiaramente emergere una sua compromissione «attiva» nella vicenda. La famosa valigetta rinvenuta all'hotel Majestic di Bari contenente il dossier sulla

Valsella era «merce» troppo pericolosa anche per un sonaglio abituato a spencerare le manovre come l'Anghessa. «No comment» invece per la sua visita a bordo della «Boustany» sulla quale sarebbe salito in compagnia di altre persone. Ma perché la valigetta è stata così platealmente abbandonata creando il caso Valsella? «Non posso rispondere» ha aggiunto il giudice Lama.

Sulle tracce delle armi in arrivo in Italia magistrati e carabinieri hanno invece in contratto un dossier che mette a nudo le spencolate manovre dell'industria delle armi che attraverso le triangolazioni inviano prodotti a paesi belligeranti servendosi di agenzie di intermediazione con un semplice indirizzo in un paese amico. Se fino a ieri lo scandalo delle armi vedeva implicati semplici faccendieri agenti

marittimi e marinai spericolati ora il cerchio si allarga. A conferma di ciò arrivano le precisazioni della Svizzera che gettano nuove ombre sulla vicenda. La scoperta delle navi a Bari favorita da Anghessa avrebbe in qualche modo impedito di fare piena luce sui commerci delle armi, sui committenti sui porti di arrivo e sui possibili nascondigli. Dove sarebbe arrivata la merce? Chi l'avrebbe ricevuta? Che ruolo avrebbe avuto la mafia nella gestione dei depositi di armi? E sempre dalla Svizzera ecco un altro inquisito tanto particolare. Anghessa offrì al capo dei servizi informativi della Tv un clamoroso «scoop» la ripresa dal vivo, in alto mare dall'intercettazione di una nave che trasportava stupefacenti. In quell'occasione - ha riferito il giornalista - Anghessa fece capire di lavorare per i servizi segreti italiani.

A PAGINA 5

Sciopero della fame Nelle carceri dilaga la protesta

VITTORIO RAGONE

ROMA. «Voglio essere trasferito in un carcere normale. Voglio essere trattato come un assassino normale». Il boss Raffaele Cutolo incontra i detenuti radicali in un'aula di un carcere di massima sicurezza. È sotto osservazione perché ha perso circa 10 chili. Nello stesso penitenziario un altro caso. Elsa Sotgiu la «la dy della superanomia» viene da diciotto mesi si nutre solo ed esclusivamente di cioccolatini e caramelle per ottenere la revisione del suo

processo che si conclude con una condanna a venti anni. Ha perso trenta chili non ha più forze. È in pericolo di vita. A Milano 8 detenuti stanno praticando lo sciopero della fame e altre decine hanno messo in piedi una sorta di embargo di alimentazione. Carcere di Caserta hanno cominciato a digiunare il neofascista Pier Luigi Cucinelli, il boss della camorra Marco Medda, Francesco Rivellini, tutti e tre ergastolani. La protesta dilaga. L'allarme è già scattato? Nicolò Amato direttore generale degli istituti di pena lancia un appello. Non basta migliorare la condizione carceraria. È indispensabile accelerare i tempi della riforma del processo penale.

A PAGINA 8

Leone ancora francese, vince Malle

VENEZIA. È il cinema francese conquista per la terza volta consecutiva il massimo premio alla Mostra di Venezia. Ad essere precisi aveva cominciato Rondi imperante la fortunata serie Jean-Luc Godard con *Prenon Carmen* nell'83. Poi dopo l'interruzione di Zanussi con *L'anno del sole inquieto* nel 1984 aveva no ribadito la consuetudine Agnès Varda ed Eric Rohmer rispettivamente con *Senza tetto né legge* e *Il raggio verde*. Completa ora la serie sotto il governo a termine del proconsole Biraghi il ben ritrovato Louis Malle con *Arrivederci ragazzi*.

In tutto ciò beninteso non c'è niente di men che legittimo. Tanto è tale continuità su scita peraltro qualche comprobante sconosciuto. In altri termini o il clima del Lido propizia le risorse migliori più generali dei cineasti francesi o i dirigenti della Biennale cinema sono affetti contrariamente a colleghi del Festival di Cannes dotati di vivo senso dell'opportunità se non proprio dell'opportunismo da una inguabile propensione

E così ha vinto Louis Malle *Arrivederci ragazzi* è il Leone d'oro 1987. Due Leoni d'argento ex aequo *Lunga vita alla signora* che segna il ritorno di Ermanno Olmi al cinema e *Maurice* di James Ivory. Il film tratto da Forster ha avuto anche il premio agli attori andato a Hugh Grant e James

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
SAURO BORELLI

Secondariamente per l'inevitabile motivo che *Lunga vita alla signora* oltre a una manifesta originalità di concezione e di realizzazione costituisce un'opera che coglie come si dice l'«anima del momento». L'opera caratterizzata dalla 44ª Mostra era e resta a mio parere *Lunga vita alla signora* di Ermanno Olmi. Per tante ragioni. In primo luogo per il fatto che il Leone d'oro a questo film avrebbe per lo meno sancito il livello di grande dignità artistica culturale della Italia varia rappresentativa della produzione italiana contemporanea.

Per il resto il «verdetto» veneziano come espressione di una giuria formata da persone forzatamente eterogenee tro

Wilyb Migliore attrice coreana Kang Soo Yeon per *Madre in affitto*. Nella pioggia di riconoscimenti non avuto la loro parte di gloria *Casa da gioco* dell'americano Mamet. Lo svedese *Hip Hip Hura!* di Kjell Grede. A ritirare i premi sono stati molti ragazzi.

Quanto infine al bilancio complessivo vero e proprio dell'intera manifestazione veneziana il probo Biraghi ha mantenuto il gusto che aveva promesso e che gli era stato consentito di approntare anche a dispetto dell'esiguità dei tempi della diffidenza di molti delle difficoltà oggettive della mostra in sé e per sé. Questo neo Cincinnati in panni borghesi come egli stesso ama considerarsi ha fatto sostanzialmente buona prova. Fu a Venezia qualcuno non parlò già di confermargli stavolta a pieno titolo la fiducia accordatagli in extremis quest'anno.

A PAGINA 25

Buferà sulla lira Nuove pressioni per svalutare

RENZO STEFANELLI

ROMA. La debolezza del dollaro anche tenendo sotto i 1300 lire e il rifiuto dei tedeschi di adottare una politica più espansiva ha riportato la crisi nel Sistema monetario europeo. La Banca d'Italia ha dovuto spendere largamente i marchi delle riserve per difendere il cambio della lira. Altrimenti hanno fatto le banche centrali francese, inglese e danese.

La quotazione del dollaro viene sorretta anche dagli interventi delle banche centrali di altri paesi. Nei mercati si è diffusa la voce che la bilancia commerciale degli Stati Uniti di cui saranno resi noti i dati domani, presenta un dramma.

A PAGINA 11